

Scienza e Pace

Science & Peace

ISSN 2039-1749

VOL. XVI, N. 1 (2025)

Gli “itinerari concreti di pace” secondo papa Francesco

Sergio Tanzarella

Rivista online del Centro Interdisciplinare
“Scienze per la Pace” - Università di Pisa



Paper soggetto a double-blind peer review

Ricevuto: 7 giugno 2025.

Accettato: 30 ottobre 2025.

Pubblicato: 8 novembre 2025.

Per citare il paper:

Tanzarella, S. (2025), “Gli ‘itinerari concreti di pace’ secondo papa Francesco”, *Scienza e Pace*, XVI (1), pp. 23-38.

Creative Commons BY-NC-SA 4.0



Gli “itinerari concreti di pace” secondo papa Francesco*

Sergio Tanzarella**

Abstract

Il presente saggio esamina in prospettiva storica la trasformazione del magistero pontificio sulla guerra e la pace nel XX e XXI secolo, focalizzandosi sul contributo radicalmente innovativo di Papa Francesco. In risposta all'obsolescenza della dottrina della "guerra giusta" di fronte agli armamenti di distruzione di massa e alla storica "condiscendenza partecipata alla guerra", il pontificato di Francesco stabilisce la pace come priorità assoluta e premessa necessaria. Il saggio identifica due aspetti originali della sua proposta: la condanna esplicita e incondizionata dei produttori e commercianti di armi e la promozione della nonviolenza attiva come modello di relazione. Inoltre, il magistero di Francesco si concretizza in un'etica globale di solidarietà e giustizia, superando i generici appelli e affermando che la pace si costruisce assicurando "terra, casa e lavoro a tutti". L'analisi culmina con l'esame del Documento sulla fratellanza umana (2019), che sancisce l'estraneità della violenza all'universo religioso e condanna inequivocabilmente ogni strumentalizzazione delle fedi per fini bellici. Il lavoro critica, infine, il persistente ritardo della teologia accademica nell'abbracciare la pace come tema prioritario, nonostante gli stimoli del pontefice.

Parole chiave: Papa Francesco, Pace, Nonviolenza attiva, Guerra giusta, Fratellanza.

Abstract

This essay critically examines the transformation of the pontifical magisterium on war and peace in the 20th and 21st centuries, focusing on the radically innovative contribution of Pope Francis. In response to the obsolescence of the "just war" doctrine in the face of modern weapons of mass destruction and a historical "participatory acquiescence to war," Francis's pontificate establishes peace as the absolute priority and necessary premise. The essay identifies two original aspects of his proposal: the explicit and unconditional condemnation of arms manufacturers and dealers and the promotion of active nonviolence as a relational model. Furthermore, Francis's magisterium is concretized in a global ethic of solidarity and justice, moving beyond generic appeals by affirming that peace is built by ensuring

* Trascrizione della lezione tenuta nel corso del Progetto di didattica speciale “Diritto, conflitti, pacificazioni: itinerari di pace del giurista contemporaneo” per gli studenti del corso di Diritto canonico del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pisa.

** Professore ordinario di Storia della Chiesa presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli (sez. San Luigi), dove dirige l'Istituto di Storia del cristianesimo. È professore invitato presso l'Università Gregoriana di Roma. E-mail: sergiotanzarella@storiadelcristianesimo.it.

"land, housing, and work for all." The analysis culminates with an examination of the Document on Human Fraternity (2019), which definitively rejects the use of religion to justify violence and unequivocally condemns any instrumentalization of faith for war purposes. Finally, the work critiques the persistent lag of academic theology in embracing peace as a priority theme, despite the Pope's forceful calls.

Keywords: Pope Francis, Peace, Active Nonviolence, Just War, Fraternity.

Nella gravità dell'ora presente lo spettro di una guerra planetaria e nucleare appare sempre più concreto. Sembra che tragicamente si ricompongano i pezzi di quella illusoria stagione della guerra fredda nella quale la guerra era dichiarata come bandita, mentre in realtà era ferocemente combattuta, per delega delle grandi potenze, nelle periferie del mondo. Quell' "equilibrio del terrore", fondato sul principio della deterrenza e sugli arsenali pieni di armi in grado di distruggere molte volte la terra, non solo non ha garantito la pace ma ha prodotto quella "III guerra mondiale a pezzi" così come è stata definita ripetutamente da papa Francesco (Prodi, Tanzarella 2024).

Dinnanzi a questa situazione di una umanità costretta nel baratro dell'auto distruzione il Papa non ha fatto mancare una continua denuncia della follia della guerra raccogliendo e rafforzando la posizione dei suoi predecessori. Infatti, sin dall'inizio del secolo scorso il magistero pontificio si è trovato a dovere affrontare la progressiva e radicale trasformazione della guerra come guerra di massa e di distruzione totale grazie alla utilizzazione di armamenti sempre più micidiali: dai mitragliatori alle pallottole dum-dum, dalle nuove capacità dell'artiglieria fino alle armi chimiche. Uno sviluppo mostruoso che solo nella I guerra mondiale uccise 10 milioni di esseri umani, mentre si avviava da subito un processo di mistificazione e celebrazione della guerra¹. Rispetto a questa situazione già Benedetto XV espresse una condanna fermissima accompagnandola con iniziative che potessero portare alla pace o almeno ad un

¹ Questo processo dopo un secolo e ancora perfettamente funzionante come hanno dimostrato le celebrazioni dell'anniversario della I guerra mondiale in cui sono state rispolverate le antiche menzogne e la mitologia bellica. Per contrastarla scrivemmo questo libro: L. Kocci - V. Gigante - S. Tanzarella, *La grande menzogna*. Tutto quello che non vi hanno raccontato sulla I guerra mondiale, Dissensi, Viareggio 2018².

armistizio². La sua azione fallì per precisa volontà politica dei Capi di Stato delle nazioni belligeranti, tutti convinti di potere ottenere la vittoria, ma anche perché nel fronte interno i cattolici di ogni singola nazione apparivano sensibili e convinti più delle ragioni della belligeranza che alla pace³ e la stessa preghiera era utilizzata più come arma per la vittoria che per la pace (Paiano 2017).

Da lì in poi i suoi successori non hanno fatto mancare un giudizio sempre più grave sulla guerra, compresa però sempre come castigo divino, essa che intanto utilizzava nuove armi e sistemi d'arma con l'uso su larga scala dell'aviazione con bombe incendiare e chimiche o di straordinaria potenza distruttiva fino ad arrivare alla utilizzazione dell'arma atomica nel 1945 a II guerra mondiale ormai conclusa con i suoi 40 milioni di morti in maggioranza civili.

Tuttavia complessivamente tutte le comunità cattoliche si fecero trovare particolarmente impreparate rispetto alle nuove guerre della prima metà del Novecento e all'uso dell'arma atomica, mentre appariva evidente, rispetto alle trasformazioni tecnologiche delle armi, la totale inadeguatezza della teoria della guerra giusta concepita dal cristianesimo antico e medievale ancor prima che venisse su larga scala utilizzata la polvere da sparo, un ritardo che è frutto di una eredità antica che passa dalla concezione della *milizia di Cristo* (Harnack 2016), che concepita come spirituale divenne poi concreta, fino al presunto sogno di Costantino per vincere la battaglia di Ponte Milvio all'affermarsi del costantinismo con la trasformazione del Dio cristiano in divinità bellicosa (Tanzarella 2023) e alle guerre di religione e alla benedizione delle armi (Franzini, Bottoni 2005). Ad opporsi a questa linea furono singoli o piccoli gruppi, testimoni esemplari ma abbandonati, isolati e dimenticati, come è il caso di Erasmo da Rotterdam⁴, quando non apertamente perseguitati e condannati⁵.

² Si veda l'enciclica *Ad Beatissimi* (1914), l'esortazione apostolica *Allorché fummo chiamati* (1915), la *Lettera ai capi dei popoli belligeranti* (1917).

³ Sul caso italiano cf Menozzi 2015.

⁴ Il pensatore olandese è il caso più grave e incredibile. L'autore di *Dolce è la guerra a chi non l'ha provata* (1515) e del *Il lamento della pace* (1517) e di altri scritti dedicati alla pace e di condanna della guerra è oggi totalmente ignorato nei programmi scolastici di Filosofia e di Storia e nella relativa manualistica e ugualmente assente nell'insegnamento teologico.

⁵ Per la storia del Novecento si pensi come solo esempio alla azione di Lanza del Vasto (Abignete et. al. 2003), a quella di Primo Mazzolari con in suo *Non uccidere* (1955), a quella di Lorenzo Milani nel 1965 con le sue lettere ai cappellani militari e ai giudici.

Nei decenni successivi del secolo XX la guerra assunse la forma della cosiddetta guerra fredda con un accumulo di armamenti nucleari in grado di distruggere più volte la terra, mentre le armi convenzionali continuavano ad uccidere in guerre locali e coloniali nelle periferie del mondo. Rispetto a ciò papa Francesco ha ereditato dai suoi ultimi predecessori una posizione chiara di condanna della guerra e di impegno per la pace a partire dalla svolta impressa da Giovanni XXIII con l'enciclica *Pacem in terris* (La Valle 1987) e il suo giudizio sulla guerra come *alienum est a ratione*⁶ in un tempo in cui alcune guerre apparivano ancora possibili (Tanzarella 2023). Tuttavia questa posizione non ha esercitato una influenza completa e compiuta e la teoria della guerra giusta ha continuato ad ottenere un qualche riconoscimento di possibilità pur con dovute limitazioni (Menozzi 2008, pp. 289 ss.), anche perché come è noto la guerra stessa si è mimetizzata con un vocabolario abile e suggestivo come guerra preventiva, chirurgica, umanitaria. In ogni caso le limitazioni della guerra e la eccezionalità della sua giustificazione lasciano soltanto socchiusa la porta della sua negazione totale, offrendo così un margine tanto spazioso da permettere ancora nel presente ogni genere di crimini e di persecuzioni nei confronti di chi li denuncia. Ne è prova ciò che accadde nel 1968 al cardinale Giacomo Lercaro che, dopo avere condannato la guerra e gli arsenali per poterla fare⁷, venne punito con l'allontanamento immediato dalla diocesi di Bologna (Forcesi 2011, pp. 521 ss.).

Al contrario Francesco, proprio ispirandosi alla *Pacem in terris*, l'ha portata alle estreme conseguenze facendo divenire, a partire dalla storia del XX secolo (Tanzarella 2019), la pace il centro del suo pontificato. In questo il confronto con i suoi predecessori del XX secolo (Enchiridion della Pace, 2004) segna una linea certo di continuità nella attenzione al tema ma una rivoluzione nel senso della sua centralità. Infatti, la condanna senza eccezioni della guerra, come premessa necessaria per la pace, è stata da lui ribadita in molte centinaia di discorsi sia come tema centrale sia in riferimenti occasionali mentre contemporaneamente ha indicato gli elementi costitutivi indispensabili per poter costruire la pace in altrettanti documenti. Si tratta di un pensiero radicalmente innovativo che sconta secoli di condiscendenza partecipata alla guerra, ma anche un complessivo disinteresse al tema della pace da parte dei teologi e

⁶ Sul tema della infelice traduzione dal latino Chiavacci (1993).

⁷ Mi riferisco qui alla indimenticabile omelia di Lercaro per la I Giornata Mondiale per la pace ora in G. Lercaro, *Non la neutralità ma la profezia*, Zikkaron, Marzabotto 2018, pp. 1-13.

dei pensatori cristiani con significative, ma rare, eccezioni. La pace, infatti, resta ancora emarginata anche negli studi teologici dove non sembra interessare i teologi né nella ricerca né nell'insegnamento⁸, ma ne è anche prova il fatto che una figura come Erasmo da Rotterdam e i suoi scritti non sono utilizzati in nessun percorso stabile di studio.

Il caso di Bernard Häring, l'insigne redentorista teologo della morale, ne è l'esempio più evidente. La sua straordinaria opera di studio scientifico sulla pace con studi che mantengono inalterata la loro attualità dopo decenni⁹, resta oggi quasi dimenticata pur affacciandosi qualche iniziativa editoriale di recupero¹⁰. Tuttavia è ancora assente lo sviluppo e l'attualizzazione delle sue idee. Più in generale la pace non appare essere, nemmeno oggi, un tema prioritario nella ricerca teologica e nella formazione cristiana segnando un grave ritardo di riflessione, studio e comunicazione. Un mio appello (Tanzarella 2023) alle istituzioni accademiche romane e italiane è caduto complessivamente nel vuoto, confuso al più come la richiesta di un corso e non come il ripensamento di tutto il sapere teologico liberato da secoli di giustificazioni delle guerre e dell'attenzione rivolta ad argomenti secondari quando addirittura inutili o dannosi.

Papa Francesco, quindi, invita ad un recupero di questo ritardo sulla pace ma dubito forte che ad oggi sia riuscito ad influenzare quell'universo teologico pago delle proprie certezze e che utilizza anche la parola pace, ma come un orpello per un facile e innocuo concordismo, mentre resta indifferente di fronte ad un pensiero bellicoso e astorico e del tutto estraneo al compito di una educazione alla pace di cui si avverte, soprattutto nell'ora presente, drammaticamente la necessità per demistificare la guerra con le sue menzogne e celebrazioni, curare l'ignoranza storica dilagante, mostrare i processi necessari per la costruzione della pace (Id. 2024).

Pur occorrendo una trattazione articolata anche per una semplice sintesi basti qui ricordare almeno due tra i numerosi aspetti originali del pensiero di Francesco sulla pace. Innanzitutto, egli alla continua opposizione della guerra ha accompagnato una precisa condanna senza giustificazione alcuna dei produttori e dei commercianti di

⁸ La meritoria pubblicazione del Dizionario di Teologia della Pace (Lorenzetti 1997) è rimasta complessivamente lettera morta.

⁹ Cf tra i tanti suoi libri e studi dedicati alla pace Häring (2017).

¹⁰ Si pensi a quella promossa recentemente dalla Accademia Alfonsiana e a quella prevista dalle Edizioni Paoline a partire dal 2025.

armi, perché la pace risulta impossibile finché gli interessi dell'alta finanza degli armamenti imporranno alle stesse economie degli Stati un riarmo infinito e un aumento del denaro utilizzato per l'acquisto di armi sacrificando risorse da dedicare ad istruzione, salute, cibo. Su questo aspetto il papa ha pronunciato parole dirimenti che non hanno fatto certo piacere a chi sostiene questo immenso mercato di morte, si pensi al recentissimo invito: «preghiamo anche per la conversione del cuore dei fabbricanti di armi, perché con il loro prodotto aiutano a uccidere» (Francesco 15 gennaio 2025). È evidente che la teoria della guerra giusta, sulla quale ha insistito tanta teologia del passato, non possiede più alcuna giustificazione. Ma l'altro elemento di originalità della proposta di pace secondo Francesco è quello di superare i generici appelli alla pace, che talvolta rischiano di coincidere con l'ossimoro di coloro che pur facendo la guerra sostengono di utilizzarla per fare la pace. Il cuore della sua proposta entra invece nella concretezza della storia e nella complessità delle condizioni necessarie per realizzare la pace:

È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne. Perché la pace reale e duratura è possibile solo "a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana"¹¹.

A questo aspetto fondativo della pace, Francesco ne unisce un altro ugualmente originale dedicando il messaggio della Giornata Mondiale della Pace del 2017 alla nonviolenza come prassi e concezione delle relazioni indispensabili per la pace. Si tratta di una scelta innovativa che accoglie un'esperienza non solo cristiana, riconoscendone l'altissimo valore a servizio della pace e sottolineando la grandezza decisiva di coloro che si sono impegnati nella testimonianza della propria vita ispirata alla nonviolenza:

La costruzione della pace mediante la nonviolenza attiva è elemento necessario e coerente con i continui sforzi della Chiesa per limitare l'uso della forza attraverso le norme morali, mediante la sua partecipazione ai lavori delle istituzioni internazionali e grazie al contributo competente di tanti cristiani all'elaborazione della legislazione a tutti i livelli [...]. La nonviolenza attiva è un modo per mostrare che davvero l'unità è più potente e più feconda del conflitto. Tutto nel mondo è

¹¹ *Fratelli tutti* 127.

intimamente connesso. Certo, può accadere che le differenze generino attriti: affrontiamoli in maniera costruttiva e nonviolenta, così che “le tensioni e gli opposti [possano] raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita”, conservando “le preziose potenzialità delle polarità in contrasto”¹².

È in questa prospettiva nonviolenta che occorre comprendere l'azione di Francesco per la pace a partire dalla condanna senza condizioni della guerra perché «Ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male»¹³. In tutto il pontificato il riferimento alla «efferata guerra»¹⁴ è stato accorato, doloroso quanto continuo e i due aggettivi continuamente ripetuti per definire la guerra sono stati follia e pazzia:

Penso a tanta crudeltà, a tanti innocenti che stanno pagando la pazzia, la pazzia di tutte le parti, perché la guerra è una pazzia e nessuno in guerra può dire: “No, io non sono pazzo”. La pazzia della guerra. Penso a quella povera ragazza volata in aria per una bomba che era sotto il sedile della macchina a Mosca. Gli innocenti pagano la guerra, gli innocenti! Pensiamo a questa realtà e diciamoci l'un l'altro: la guerra è una pazzia. E coloro che guadagnano con la guerra e con il commercio delle armi sono dei delinquenti che ammazzano l'umanità¹⁵.

Si tratta di centinaia di volte in cui il papa ha ribadito una condanna senza appelli e senza giustificazioni che dovrebbe far riflettere coloro che restano ancora indifferenti o rassegnati rispetto alla guerra o che continuano a giustificarla utilizzando in modo strumentale le religioni mentre al contrario:

La pace è nel cuore delle Religioni, nelle loro Scritture e nel loro messaggio. Nel silenzio della preghiera, questa sera, abbiamo sentito il grido della pace: la pace soffocata in tante regioni del mondo, umiliata da troppe violenze, negata perfino ai bambini e agli anziani, cui non sono risparmiate le terribili asprezze della guerra. Il grido della pace viene spesso zittito, oltre che dalla retorica bellica, anche dall'indifferenza. È tacitato dall'odio che cresce mentre ci si combatte.

Ma l'invocazione della pace non può essere soppressa: sale dal cuore delle madri, è scritta sui volti dei profughi, delle famiglie in fuga, dei feriti o dei morenti. E questo grido silenzioso sale al Cielo. Non conosce formule magiche per uscire dai conflitti, ma ha il diritto sacrosanto di *chiedere pace* in nome delle sofferenze patite, e merita ascolto. Merita che tutti, a partire dai governanti, si chinino ad ascoltare con

¹² Id. (1° gennaio 2017) Cf anche Prodi et. al. (2023, pp. 89 ss.).

¹³ *Francesco, Fratelli tutti* 267.

¹⁴ Id. (25 marzo 2022).

¹⁵ Id. (24 agosto 2022).

serietà e rispetto. Il grido della pace esprime il dolore e l'orrore della guerra, madre di tutte le povertà¹⁶.

Ma anche molto recentemente Francesco è ritornato su questi aspetti dirimenti delle armi, delle ingenti risorse impiegate per il loro commercio, delle vittime civili compresi anche bambini, della distruzione delle infrastrutture, dei bombardamenti e sulla inapplicabilità del diritto internazionale declamato, ma sovente non applicato rendendo la costruzione della pace, fondata sul principio di umanità, di fatto impossibile:

Occorre tuttavia rilevare anche che la guerra è alimentata dal continuo proliferare di armi sempre più sofisticate e distruttive. Reitero stamani l'appello affinché "con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri, così che i loro abitanti non ricorrano a soluzioni violente o ingannevoli e non siano costretti ad abbandonare i loro Paesi per cercare una vita più dignitosa".

La guerra è sempre un fallimento! Il coinvolgimento dei civili, soprattutto bambini, e la distruzione delle infrastrutture non sono solo una disfatta, ma equivalgono a lasciare che tra i due contendenti l'unico a vincere sia il male. Non possiamo minimamente accettare che si bombardi la popolazione civile o si attacchino infrastrutture necessarie alla sua sopravvivenza. Non possiamo accettare di vedere bambini morire di freddo perché sono stati distrutti ospedali o è stata colpita la rete energetica di un Paese.

Tutta la Comunità internazionale sembra apparentemente essere d'accordo sul rispetto del diritto internazionale umanitario, tuttavia la sua mancata piena e concreta realizzazione pone delle domande. Se abbiamo dimenticato cosa c'è alla base, le fondamenta stesse della nostra esistenza, della sacralità della vita, dei principi che muovono il mondo, come possiamo pensare che tale diritto sia effettivo? È necessaria una riscoperta di questi valori, e che essi a loro volta si incarnino in precetti della pubblica coscienza, affinché sia davvero *il principio di umanità* alla base dell'agire¹⁷.

Ma oggi appare emergere con sempre maggiore forza nelle politiche di molti Stati proprio il rifiuto di questo dirimente principio di umanità fondato sulla retta coscienza pubblica e sostituito da quella teologia della prosperità, totalmente anticristiana, che sbeffeggia la solidarietà, esalta competizione e successo, giustifica le deportazioni, si fonda sull'esclusione e sul privilegio, innalza muri e barriere e crea le condizioni di uno stato guerra preventiva che diviene guerra permanente che in nome della sicurezza cancella ogni possibilità di costruzione della pace. Al contrario Francesco diede già

¹⁶ Id. (25 ottobre 2022).

¹⁷ Id. (9 gennaio 2025).

prova concreta nel 2019 di questo impegno costruttivo per la pace nel *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, un documento da lui fermamente voluto e sottoscritto insieme ad Ahmad Al-Tayyib, il Grande Imam di Al-Azhar dopo un lavoro lungo ed efficace di una commissione paritetica. Esso segnò uno straordinario punto di non ritorno per le relazioni di una parte della cristianità con una parte dell'Islam in nome della pace, ma è anche uno speciale esempio per il ruolo delle religioni nel futuro per la costruzione della pace superando sia le precomprensioni del passato sia gli steccati degli integralismi.

Il documento inizia con una lunga invocazione dirimente in nome di una fratellanza umana sovente negata o misconosciuta, in nome tra l'altro:

dei poveri, dei miseri, dei bisognosi e degli emarginati che Dio ha comandato di soccorrere come un dovere richiesto a tutti gli uomini e in particolar modo a ogni uomo facoltoso e benestante.

In nome degli orfani, delle vedove, dei rifugiati e degli esiliati dalle loro dimore e dai loro paesi; di tutte le vittime delle guerre, delle persecuzioni e delle ingiustizie; dei deboli, di quanti vivono nella paura, dei prigionieri di guerra e dei torturati in qualsiasi parte del mondo, senza distinzione alcuna.

In nome dei popoli che hanno perso la sicurezza, la pace e la comune convivenza, divenendo vittime delle distruzioni, delle rovine e delle guerre¹⁸.

A questa invocazione segue una analisi acuta e senza false diplomazie dei processi di morte in atto nel mondo che rendono di fatto la pace impossibile. Infatti:

le forti crisi politiche, l'ingiustizia e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali – delle quali beneficia solo una minoranza di ricchi, a discapito della maggioranza dei popoli della terra – hanno generato, e continuano a farlo, enormi quantità di malati, di bisognosi e di morti, provocando crisi letali di cui sono vittime diversi paesi, nonostante le ricchezze naturali e le risorse delle giovani generazioni che li caratterizzano. Nei confronti di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani – a motivo della povertà e della fame –, regna un silenzio internazionale inaccettabile (Bongiovanni et al. 2019. p. 256).

Ritengo che proprio gli autori di questo silenzio siano tra i maggiori avversari di questo documento e di conseguenza anche della linea evangelica del pontificato di Francesco

¹⁸ Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune», in Bongiovanni et al. (2019, p. 254).

al quale non sono mancati strenui oppositori esterni, ma soprattutto interni alla Chiesa cattolica. Nuove forme di pelagianesimo, di gnosticismo, di purismi angelicati e di nostalgie restauratrici mal si conciliano con il primato assoluto della pace, mentre spiritualismi disincarnati continuano ad affermare il primato della atarassia e dell'indifferenza di fronte al dolore umano. Un primato che sfocia nella rassegnazione anche dinnanzi alla guerra e ai suoi crimini. Mentre contemporaneamente altri si occupano di innalzare il vessillo di una cristianità bellicosa e sostenitrice di una religione civile pronta ad ingaggiare qualsiasi scontro pur di affermare identità divisive e sovente violente. Al contrario il documento afferma che:

Altresì dichiariamo – fermamente – che le religioni non incitano mai alla guerra e non sollecitano sentimenti di odio, ostilità, estremismo, né invitano alla violenza o allo spargimento di sangue. Queste sciagure sono frutto della deviazione dagli insegnamenti religiosi, dell'uso politico delle religioni e anche delle interpretazioni di gruppi di uomini di religione che hanno abusato – in alcune fasi della storia – dell'influenza del sentimento religioso sui cuori degli uomini per portarli a compiere ciò che non ha nulla a che vedere con la verità della religione, per realizzare fini politici e economici mondani e miopi. Per questo noi chiediamo a tutti di cessare di strumentalizzare le religioni per incitare all'odio, alla violenza, all'estremismo e al fanatismo cieco e di smettere di usare il nome di Dio per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Lo chiediamo per la nostra fede comune in Dio, che non ha creato gli uomini per essere uccisi o per scontrarsi tra di loro e neppure per essere torturati o umiliati nella loro vita e nella loro esistenza. Infatti Dio, l'Onnipotente, non ha bisogno di essere difeso da nessuno e non vuole che il Suo nome venga usato per terrorizzare la gente (Ib., p. 257).

Il documento ha il merito di una non comune chiarezza e di quella parresia che è qualità essenziale per realizzare la pace, per la cui costruzione sono convocati indistintamente tutti gli esseri umani senza preclusioni o schieramenti:

questa Dichiarazione sia un invito alla riconciliazione e alla fratellanza tra tutti i credenti, anzi tra i credenti e i non credenti, e tra tutte le persone di buona volontà; sia un appello a ogni coscienza viva che ripudia la violenza aberrante e l'estremismo cieco; appello a chi ama i valori di tolleranza e di fratellanza, promossi e incoraggiati dalle religioni; sia una testimonianza della grandezza della fede in Dio che unisce i cuori divisi ed eleva l'animo umano; sia un simbolo dell'abbraccio tra Oriente e Occidente, tra Nord e Sud e tra tutti coloro che credono che Dio ci abbia creati per conoscerci, per cooperare tra di noi e per vivere come fratelli che si amano. Questo è ciò che speriamo e cerchiamo di realizzare, al fine di raggiungere una pace universale di cui godano tutti gli uomini in questa vita (Ib., p. 261).

Il *Documento sulla fratellanza* umana non ha avuto ad oggi la diffusione che meritava e ciò si comprende a causa dei suoi contenuti dirompenti rispetto a tutte le giustificazioni religiose delle violenze del passato. Ma in occasione della firma del documento Francesco pronunciò un discorso fondamentale che sintetizza la sua idea di pace e dei possibili modi per realizzarla: «Volere la pace, promuovere la pace, essere strumenti di pace: siamo qui per questo» (Francesco 4 febbraio 2019). Egli, smentendo tutte le tradizioni secolari, rompe definitivamente ogni uso strumentale e sacralizzato della violenza:

Non si può onorare il Creatore senza custodire la sacralità di ogni persona e di ogni vita umana: ciascuno è ugualmente prezioso agli occhi di Dio. Perché Egli non guarda alla famiglia umana con uno sguardo di preferenza che esclude, ma con uno sguardo di benevolenza che include. Pertanto, riconoscere ad ogni essere umano gli stessi diritti è glorificare il Nome di Dio sulla terra. Nel nome di Dio Creatore, dunque, va senza esitazione condannata ogni forma di violenza, perché è una grave profanazione del Nome di Dio utilizzarlo per giustificare l'odio e la violenza contro il fratello. Non esiste violenza che possa essere religiosamente giustificata (Bongiovanni et. al. 2019, p. 264).

Dunque la violenza deve essere riconosciuta estranea all'universo religioso, tale universo infatti, secondo Francesco, poggia sul riconoscersi tutti fratelli e sorelle in una dimensione di sacralità della vita e di fratellanza che ammettendo tutte le differenze con il coraggio dell'alterità le ricompone nel principio assoluto della pace. Questa scelta elimina ogni credito alla guerra e ogni giustificazione ad una società che prevede padroni e schiavi e che si fonda sull'individualismo, sull'indifferenza e sulla volontà di vedere soltanto nemici e avversari. Al contrario il riconoscersi tutti partecipi della stessa famiglia umana lascia lo spazio ad una autentica libertà personale e reciproca che vede "nell'altro veramente un fratello, un figlio della mia stessa umanità che Dio lascia libero e che pertanto nessuna istituzione umana può forzare, nemmeno in nome suo" (Ib., p. 266).

Da queste premesse deriva un impegno preciso per le religioni nella promozione della pace perché

Non c'è alternativa: o costruiremo insieme l'avvenire o non ci sarà futuro. Le religioni, in particolare, non possono rinunciare al compito urgente di costruire ponti fra i popoli e le culture. È giunto il tempo in cui le religioni si spendano più attivamente, con coraggio e audacia, senza infingimenti, per aiutare la famiglia

umana a maturare la capacità di riconciliazione, la visione di speranza e gli itinerari concreti di pace (Ib., 267).

Ma gli itinerari di pace a cui si riferisce il Papa non sono generiche dichiarazioni ma precisi percorsi reali fondati su due pilastri insostituibili: l'educazione e la giustizia. È dunque l'educazione il vero antidoto alla violenza e alla guerra, mentre contemporaneamente la giustizia si oppone a tutte le discriminazioni, a tutti i privilegi, a tutte le negazioni di diritti soprattutto dei poveri. Di fronte a queste tragedie il ruolo delle religioni è quello di prevenire la rassegnazione e di schierarsi con tutti gli esclusi perché solo così si affermano i principi della pace:

Una convivenza fraterna, fondata sull'educazione e sulla giustizia; uno sviluppo umano, edificato sull'inclusione accogliente e sui diritti di tutti: questi sono semi di pace, che le religioni sono chiamate a far germogliare. Ad esse, forse come mai in passato, spetta, in questo delicato frangente storico, un compito non più rimandabile: contribuire attivamente a *smilitarizzare il cuore* dell'uomo. La corsa agli armamenti, l'estensione delle proprie zone di influenza, le politiche aggressive a discapito degli altri non porteranno mai stabilità. La guerra non sa creare altro che miseria, le armi nient'altro che morte!

La fratellanza umana esige da noi, rappresentanti delle religioni, il dovere di bandire ogni sfumatura di approvazione dalla parola guerra. Restituiamola alla sua miserevole crudeltà.

Insieme, fratelli nell'unica famiglia umana voluta da Dio, impegniamoci contro la logica della potenza armata, contro la monetizzazione delle relazioni, l'armamento dei confini, l'innalzamento di muri, l'imbavagliamento dei poveri; a tutto questo opponiamo la forza dolce della preghiera e l'impegno quotidiano nel dialogo. Il nostro essere insieme oggi sia un messaggio di fiducia, un incoraggiamento a tutti gli uomini di buona volontà, perché non si arrendano ai diluvi della violenza e alla desertificazione dell'altruismo. Dio sta con l'uomo che cerca la pace. E dal cielo benedice ogni passo che, su questa strada, si compie sulla terra (Ib., pp. 270-271).

Itinerari di pace, quindi, ci suggerisce papa Francesco avendo però il coraggio di percorrerli tra le macerie e i cadaveri di tutte le guerre. Non itinerari turistici in ossequioso dialogo con i potenti del mondo che dicono pace e comprano armi, che dicono pace e fanno fare la guerra, che dicono pace e alzano muri di cemento o di mare. Francesco ha dimostrato in questi dodici anni che non saranno i passi felpati delle cancellerie delle grandi nazioni, spesso sottomesse ai mercanti di armi, a salvare il mondo, ma la denuncia che le strade della pace sono state minate e che l'intera umanità è sotto fuoco incrociato. Si tratta quindi di itinerari rischiosi percorsi con la

volontà di rompere il velo della mistificazione di cui si avvolge la guerra. Lampedusa, Lesbo, Bangui, Mosul sono lì ad indicare l'itinerario per la pace e la via che occorre seguire: educarci a vedere le conseguenze delle guerre e dell'odio e schierarci con le vittime e i sopravvissuti per avere cura della loro memoria e rendere giustizia della loro vita violata.

Riferimenti bibliografici

(ed.) (2004), *Enchiridion della Pace, I-II*, EDB, Bologna.

Abignente & Tanzarella (a cura di) (2003), *Tra Cristo e Gandhi. L'insegnamento di Lanza del Vasto: alle radici della nonviolenza*, San Paolo, Cinisello Balsamo.

Bongiovanni & Tanzarella (a cura di) (2019), *Con tutti i naufraghi della storia. La teologia dopo Veritatis Gaudium nel contesto del Mediterraneo*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani.

Chiavacci (1993), "Teologia di un manifesto per la famiglia umana", in S. Tanzarella (a cura di), *Costruire la pace sulla terra. A trent'anni dalla Pacem in terris*, La Meridiana, Molfetta, pp. 41-55.

Forcesi G. (2011), *Il Vaticano II a Bologna. La riforma conciliare nella città di Lercaro e Dossetti*, EDB, Bologna.

Francesco (1° gennaio 2017), La nonviolenza: stile di una politica per la pace, La Giornata mondiale della pace, 6.

Francesco (2025), Udienza 15 gennaio.

Francesco (24 agosto 2022), Udienza.

Francesco (25 marzo 2022), Omelia.

Francesco (25 ottobre 2022), Incontro di preghiera per la pace.

Francesco (4 febbraio 2019), "Discorso al Founder's Memorial di Abu Dhabi", in Bongiovanni S. – Tanzarella S. (a cura di) (2019), *Con tutti i naufraghi della storia. La teologia dopo Veritatis Gaudium nel contesto del Mediterraneo*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, p. 263.

Francesco (9 gennaio 2025), Discorso ai membri del corpo diplomatico.

Franzinelli & Bottoni (a cura di) (2005), *Chiesa e guerra. Dalla "benedizione delle armi" alla "Pacem in terris"*, Il Mulino, Bologna.

Häring (2017), *La forza terapeutica della non-violenza. Per una teologia pratica della pace*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo.

Harnack (2016), *Militia Christi. La religione cristiana e il ceto militare nei primi tre secoli*, ediz. it. a cura di S. Tanzarella, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani.

Tanzarella (2023), "Costantino, il cristianesimo e la vittoria della croce", in *Parola, Spirito e Vita*, 40 (2023/87), pp. 185-198.

Kocci, Gigante & Tanzarella (2018), *La grande menzogna. Tutto quello che non vi hanno raccontato sulla I guerra mondiale*, Dissensi, Viareggio.

Menzio (a cura di) (2015), *La Chiesa italiana nella Grande Guerra*, Morcelliana, Brescia.

Lorenzetti (a cura di) (1997), *Dizionario di Teologia della Pace*, Edizioni Dehoniane, Bologna.

La Valle (1987), *Pacem in terris. L'enciclica della liberazione*, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole.

Lercaro (2018), *Non la neutralità ma la profezia*, Zikkaron, Marzabotto.

Mazzolari (1955), *Non uccidere*, La Locusta, Vicenza.

Milani (1965), *Lettera ai cappellani militari. Lettera ai giudici*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani (ed. 2018).

Menzio (2008), *Chiesa, pace e guerra nel Novecento. Verso una delegittimazione dei conflitti*, Il Mulino, Bologna.

Paiano (2017), *Benedetto XV e la nazionalizzazione del culto in Italia*, Pacini editore, Ospedaletto.

Prodi & Tanzarella (a cura di) (2023), *Conquista la pace. Papa Francesco*, a cura di, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani.

Prodi & Tanzarella S. (2024), "Papa Francesco e la terza guerra mondiale a pezzi", in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione*, 28 (in corso di stampa).

Tanzarella (2019), "Papa Francesco e la storia del XX secolo", in A. Carfora – Ianniello (a cura di), *Francesco e la storia della Chiesa*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani.

Tanzarella (2023), "La Pacem in terris e il suo contesto storico", in *Studia Moralia*, 61 (2023/1), pp. 15-32.

Tanzarella (2023), "Una teologia per la Pace", in *Quaderni della Scuola di pace*, 30, pp. 21-26.

Tanzarella (2024), "Educare alla Pace", in L. Simoncelli (a cura di), *Ministero della pace. Una scelta di futuro*, Sempre Editore, Vegnago, pp. 86-108.